

TATJANA KRIZMAN MALEV

## RUGGIERO GIUSEPPE BOSCOVICH: SCIENZIATO E POETA

Tatjana Krizman Malev

Associazione italiana slavisti, tatjanakrizman@yahoo.com

### *Title*

*Ruggiero Giuseppe Boscovich: scientist and poet*

Parole chiave. Ruggiero Giuseppe Boscovich. Ragusa. Letteratura dalmato-ragusea.

*Keywords. Ruggiero Giuseppe Boscovich / Rudjer Josip Bošković. Ragusa / Dubrovnik. Dalmatian-ragusan literature.*

### *Riassunto*

Il raguseo Ruggiero Giuseppe Boscovich non è stato solo uno scienziato di fama, ma anche un abile verseggiatore nelle lingue latina e italiana, nonché critico letterario. Il saggio mette in luce la sua opera in questo campo.

### *Abstract*

*Not only was Ragusan Ruggiero Giuseppe Boscovich a scientist of great renown, he was also a skillful poet who wrote in Latin and Italian, as well as a literary critic. This essay focuses on Boscovich's work in this field.*

L'incessante attività scientifica del raguseo Ruggiero Giuseppe Boscovich (1711-1787) ne ha fatto sicuramente una delle personalità di spicco nel contesto del Settecento, mettendo nel contempo in secondo piano la sua produzione poetica di abile verseggiatore latino che tanto favore aveva saputo suscitare presso le corti d'Europa ed i salotti delle famiglie aristocratiche da lui frequentati.

Il XVIII secolo destinato a rappresentare, attraverso la cultura dei “lumi”, il nuovo che doveva far scomparire ogni tipo e forma di oscurantismo, porta comunque in sé, come è d'altronde naturale, stimoli e stimoli delle epoche che lo hanno preceduto. Lo spirito vivificatore del Rinascimento rivive, anche se con modalità diverse, nel mondo illuminista che, pur anelando ad un mondo nuovo, cerca, come già gli uomini dell'Umanesimo, linfa vitale in quello dell'antichità classica. Continua inoltre ad esistere una realtà che in precedenza aveva visto spesso la figura dello scienziato vivere in simbiosi con quella del letterato; basti pensare alle famose pagine galileiane del *Dialogo sui massimi sistemi* o del *Saggiatore*, agli scritti di Torricelli, Malpighi, Redi e, anche se con caratteristiche diverse, del Bartoli. Onde poter affermare le nuove idee, in coerenza col metodo empiristico e sperimentale, e quindi divulgarle, questi autori avevano scelto la lingua volgare caratterizzata da una prosa chiara ed incisiva. Tale scelta, nonostante le esortazioni del Giorgi <sup>1</sup> a scrivere in lingua illirica, non aveva invece trovato un terreno fertile nel *milieu* culturale raguseo. La lingua della scienza e, per molti di loro, anche della poesia, per gli intellettuali ragusei era ancor sempre il latino. Nonostante la Repubblica di San Biagio avesse in precedenza assunto un ruolo centrale dal punto di vista dello sviluppo della poesia colta in lingua croata – a partire dal XVI secolo <sup>2</sup> definendosi poi nel secolo successivo attraverso le opere del grande Gondola <sup>3</sup>, di Palmotta <sup>4</sup> e di Bona <sup>5</sup> – per gli intellettuali ragusei la lingua della scienza, e per molti di loro anche della poesia, continuava ad essere il lati-

<sup>1</sup> Ignazio Giorgi / Ignjat Djurdjević (1675-1737). Spaziando dalle liriche amorose al poemetto burlesco, dalle egloghe al poema sacro, ha offerto l'ultimo esempio di grande poesia nel contesto della letteratura dalmato-ragusea in lingua croata.

<sup>2</sup> Le prime testimonianze pervenute di poesia dotta in lingua croata sono presenti nel *Canzoniere raguseo* (1507), costituito da oltre 800 componimenti.

<sup>3</sup> Giovanni Gondola / Ivan Gundulić (1588-1638). Nel suo opus letterario spiccano il poema incompiuto *Osman*, in cui si avverte l'influsso della *Gerusalemme liberata*, ed il dramma pastorale *Dubravka*, esaltazione della città di Dubrovnik.

<sup>4</sup> Giunio Palmotta / Junije Palmotić (1607-1657). Poeta estremamente fecondo, è stato soprattutto autore di opere teatrali.

<sup>5</sup> Giovanni Bona / Ivan Bunić (1591-1658), autore di liriche amorose, egloghe, poesie religiose e di circostanza.

no. L'esortazione del Giorgi era quindi destinata a rimanere inascoltata in un momento in cui l'influsso esercitato dai modelli che provenivano dall'Italia portavano, anche in terra di Dalmazia, alla nascita di varie accademie<sup>6</sup> sulla scorta dell'*Arcadia* fondata a Roma nel 1690. Analogamente a quanto era accaduto in Italia si delineava una nuova *Weltanschauung* che, trovando i suoi fondamenti nella reazione al barocco e nell'accettazione del razionalismo cartesiano, guardava alla tradizione classica come fonte ispirativa tematica e formale e che quindi sia per la poesia sia per le opere di carattere scientifico continuava a privilegiare come modulo espressivo la lingua latina. Nasceva così una pleiade di eleganti e prolifici latinisti<sup>7</sup> che avrebbe visto emergere quale figura di spicco proprio il padre Boscovich.

Per Boscovich era stato naturale – sulla base della propria educazione iniziata presso il *Collegium Ragusinum*, completata al Collegio Romano nel contesto dell'ambiente della Compagnia di Gesù e dell'*Arcadia*, riconoscersi compagno di strada del suo maestro Carlo Noceti<sup>8</sup> e del suo confratello ed amico Beno Stay<sup>9</sup>. Pertanto Boscovich con il suo ampio poema *De Solis ac Lunae defectibus*<sup>10</sup>,

<sup>6</sup> In ambito raguseo erano stati frequenti fin dal '600 i contatti con le Accademie sorte in Italia quali, ad esempio, le Accademie napoletane degli Oziosi e degli Incauti. Cfr. MIRKO DEANOVIĆ, *Odrazi talijanske akademije "degli Arcadi" preko Jadrana* (Ripercussioni dell'Accademia italiana degli Arcadi al di là dell'Adriatico), «Rad JAZU» (Jugoslavenska Akademija Znanosti i Umjetnosti / Accademia Jugoslava delle Scienze e delle arti), 248 (1933), pp. 1-98; FRANCESCO SAVERIO PERILLO, *L'Accademia degli Incauti di Napoli e i suoi soci dalmati*, «Atti e memorie della Società dalmata di storia patria», Roma, XII (1987), pp. 142-168.

<sup>7</sup> VELJKO GORTAN-VLADIMIR VRATOVIĆ, *Hrvatski latinisti, Croatici auctores qui latine scripserunt. Piscis XVII-XVIII st. Auctores saec. XVII-XVIII - Pet stoljeća hrvatske književnosti* (Cinque secoli di letteratura croata), Zagreb 1970.

<sup>8</sup> Carlo Noceti (1694-1759). Gesuita, maestro di Boscovich. Nel 1747 aveva pubblicato i due poemetti didascalici *De Iride* e *De Aurora boreali* corredati dalle note di Boscovich.

<sup>9</sup> Benedetto / Beno Stay (1714-1801). Gesuita, canonico della basilica di S. Maria Maggiore in Roma. Nel suo poema *Philosophiae a Benedicto Stay Ragusino versibus traditae libri sex* (Venezia 1744) aveva presentato in esametri latini la filosofia di Descartes. Su suggerimento di Boscovich aveva poi presentato in versi anche la filosofia naturale di Newton: *Philosophiae recentioris a Benedicto Stay in Romano Archigymnasio Publico Eloquentiae Professore versi bus traditae libri X*.

<sup>10</sup> Boscovich aveva iniziato la composizione durante il suo soggiorno a Fermo, dove si era recato nel 1734 per motivi di salute. L'opera era poi stata pubblicata soltanto nel 1760 a Londra.

trattando con eleganti versi latini argomenti di carattere strettamente scientifico, si era espresso attraverso una modalità che non rappresentava di certo un fenomeno isolato nel panorama letterario raguseo e nel contesto dell'Arcadia, della quale faceva parte con il nome di Numenio Anigreo.

Di fronte alla vasta e diversificata produzione poetica che Boscovich ci ha lasciato appare necessario domandarsi se, a volte, lo scienziato non metta in ombra il poeta o viceversa. In effetti, come è stato sottolineato da Sante Graciotti, la contrapposizione fra scienza e poesia – e quindi anche il diversificarsi di linguaggi specifici ed eventualmente antitetici – si è andata delineando nel corso del tempo, configurando progressivamente l'esistenza di due mondi quasi incompatibili, anche se, ad una più attenta riflessione, non può sfuggire come conoscenza (e quindi scienza) da una parte ed estetica (e quindi poesia) dall'altra, siano entrambe elementi costitutivi del corpo letterario<sup>11</sup>. In Boscovich tutto ciò si esprime in modo compiuto; è lui stesso che ce lo rende evidente quando nell'epitalamio *In nuptiis Joannis Corarii et Andrianae Pisauriae*<sup>12</sup> ed in tanti altri suoi componimenti, afferma di essere «*Phoebi, Uraniaequae sacerdos*». Questo duplice aspetto costitutivo della personalità intellettuale ed umana di Boscovich verrà successivamente sottolineato dal Roberti il quale, dedicando alla «Chiarissima dama Arpalia Pappafava nata contessa di Brazzà» alcuni sonetti di Giacomo Vittorelli<sup>13</sup>, sottolineava come «in fronte a ciaschedun sonetto» si trovasse «un latino distico del dottissimo Boscovich, rinomatissimo Astronomo, e Poeta»<sup>14</sup>. Alla conclusione che la razionalità della ricerca scientifica non fosse aliena dall'esprimersi attraverso il vagheggiamento poeti-

<sup>11</sup> SANTE GRACIOTTI, *Le idee e l'arte del letterato Boscovich*, in *R.J. Boscovich. Vita e attività scientifica. His life and Scientific Work*, a cura di Piers Bursill Hall, Roma 1993, pp. 27-39.

<sup>12</sup> *In nuptiis Joannis Corarii et Andrianae Pisauriae e nobilissimis Venetae Reipublicae senatoriis familiis Carmen P. Rogerii Josephi Boscovich S.J. Publici in Collegio Romano Matheseos Professoris*, Romae MDCCLVIII, Ex Typographia Palladis, Excudebant Nicolaus, et Marcus Palerini, p. VII.

<sup>13</sup> Giacomo Vittorelli (1749-1835). Membro dell'Accademia degli Intraprendenti, autore di numerose rime d'occasione e poemetti burleschi. Molti dei componimenti del bassanese Vittorelli, per grazia e perfezione, si possono collocare accanto alle ariette del Metastasio.

co era d'altronde giunto anche il Ceva<sup>15</sup>, secondo il quale la poesia era «un sogno fatto in presenza della ragione».

Il sogno poetico di Boscovich, fra visioni pastorali arcadiche e reminiscenze mitologiche, non dimentica mai l'interesse scientifico, presente anche in quella che appare come la più bella e sentita delle sue poesie: *Virgo sine labe concepta*. In questo componimento gli astri e l'osservazione del cielo diventano esaltazione della scienza e nel contempo sentita e piena espressione di una profonda religiosità, che nel tentativo di svelare i segreti dell'universo riconosce l'immensità imperscrutabile dell'Altissimo.

Una delle prime notizie riguardanti l'attività di poeta dello scienziato raguseo è fornita dallo stesso Boscovich in una lettera del 1735 indirizzata al fratello Božo in cui affermava: «Questa sera ho copiata una lunga elegia fatta in gran parte per mio esercizio per mandarla a P. Baro<sup>16</sup> e sentire il suo giudizio»<sup>17</sup>. Da questi brevi cenni si evince che la frequentazione con le muse fosse vissuta come consuetudine che trovava nell'esercizio costante il vigore necessario per diventare ispirazione seguendo una consolidata disciplina che lo scienziato doveva aver acquisito fin dalla sua prima formazione scolastica attraverso la familiarità con i classici latini, ed in seguito, nel corso degli anni, attraverso il confronto con le analoghe esperienze del fratello Bartolomeo ed anche della sorella Anica. A loro si rivolge sempre sia per informarli della sua attività di poeta e dell'accoglienza riservata ai suoi versi, sia per ottenere un giudizio o per darlo; come accade, ad esempio, con la sorella, autrice, fra l'altro, di un dialogo pastorale pubblicato per la prima volta a Venezia nel 1758<sup>18</sup>

<sup>14</sup> *Per le nozze faustissime dell'egregio cavaliere Francesco Conte di Brazzà colla ornatissima dama Giulia Contessa de' Piccoli*, Bassano MDCCCLVVV (pagine senza numerazione).

<sup>15</sup> Tommaso Ceva (1649-1737). Gesuita, letterato e filosofo. Con il suo poema *Jesus puer* (1690) è l'iniziatore della poesia arcadico-religiosa.

<sup>16</sup> Si tratta del padre Bartolomeo / Baro, fratello del Boscovich ed anch'egli gesuita.

<sup>17</sup> BRANIMIR TRUHELKA, *Rudjer Josip Bošković. Ulomci biografije. Gradja (Ruggiero Giuseppe Boscovich. Parti della biografia. Materiali)*, vol I, Zagreb 1950, p. 101.

<sup>18</sup> Si tratta del *Razgovor pastirski vrhu porodjenja Gospodinova* (Conversazione pastorale sulla nascita del Signore). Cfr. SLAVICA STOJAN, *Anica Bošković*, Dubrovnik 1999, pp. 295-334.

ed alla quale, nella lettera del 9 luglio 1755, Rudje (così viene sempre chiamato dalla sorella nelle sue lettere) confessa con affetto di essersi reso conto di avere davanti l'opera di una vera «poetessa» (*sic*)<sup>19</sup>.

All'interno della famiglia Boscovich la poesia – vissuta come espressione naturale del proprio sentire e dei propri valori più veri – si presenta d'altronde come una caratteristica diffusa che affondava le sue radici in una tradizione familiare che risaliva al nonno materno Bartolomeo Bettera (1645-1712). Figlio di un commerciante di pellami bergamasco stabilito a Ragusa, Bartolomeo aveva ben presto iniziato a scrivere poesie nella lingua locale ed in versi avrebbe poi illustrato la tragedia del terremoto del 1667, distinguendosi inoltre come traduttore dei poeti italiani del tempo, in particolare di Giovan Battista Marino<sup>20</sup>. La figlia Maria (1671-1765)<sup>21</sup>, ricordata dai contemporanei come donna di vasta cultura, era destinata a seguire le orme del padre ed in qualche modo, soprattutto con le sue poesie di carattere religioso, a rappresentare un esempio per la nipote Anica (1714-1804), figlia della sorella Paola andata sposa, nel 1692, al commerciante Nikola Boscovich originario di Orahov Do in Erzegovina. Sulla strada aperta da Bartolomeo e Maria Bettera si erano poi incamminati, con la loro produzione poetica, i figli di Paola:

<sup>19</sup> VINKO RADATOVIĆ, *Nekoliko hrvatskih pisama Rudjera Boškovića sestri Anici* (Alcune lettere in croato di Ruggiero Boscovich alla sorella Anica), «Rad JAZU», 232 (1926), pp.75-90, 80.

<sup>20</sup> RAFO BOGIŠIĆ, *Obitelj Bettera i književna tradicija u obitelji Rudjera Boškovića* (La famiglia Bettera e la tradizione letteraria nella famiglia di Ruggiero Boscovich), in *Zbornik radova međunarodnog znanstvenog skupa o Rudjeru Boškoviću* (Atti del convegno internazionale su Ruggiero Boscovich), a cura di Žarko Dadić, Zagreb 1991, pp.185-193.

<sup>21</sup> DUNJA FALIŠEVAC, *Žena u hrvatskoj književnoj kulturi* (La donna nella cultura letteraria croata), «Gordogan», 16-17 (1996), pp. 139-142. La poesia dalmato-ragusea in lingua croata, nella seconda metà del Settecento, è caratterizzata proprio dalla presenza femminile grazie ai contributi di poetesse quali Maria Bettera Dimitri / Dimitrović, Lucrezia Budmani Bogascinni / Bogašinović ed Anica Boscovich. Si deve comunque sottolineare come alla novità rappresentata da questa presenza femminile non si affianca però un nuovo soffio vivificante per le muse croate. I loro versi rimangono espressione limitata di specifici percorsi di vita dei quali esaltano, in genere, la profonda religiosità che, in particolare in Maria Bettera, diventa rassegnata e incondizionata accettazione della volontà di Dio. Ciò che le limita come poetesse rappresenta però la loro forza di donne e di madri. Madri che, come Paola Bettera, di fronte alla morte in giovane età dei figli Ignazio e Piero, aveva saputo dire: «Il Signore ha voluto così, Lui sa quello che fa». Cfr. ŽELJKO MARKOVIĆ, *Rudje Bošković*, 2 voll., Zagreb 1968-1969, p. 44.

Pietro / Pero, Bartolomeo / Baro, Ruggero / Rudje e Anica. L'arte del poetare appare quindi come una sorta di consolidata abitudine che legava i rappresentanti delle famiglie Bettera e Boscovich al punto che Ruggero, nel 1770, aveva pregato un altro fratello rimasto a Ragusa, Božo, di raccogliere tutte le poesie, sia in latino sia in croato, del defunto Pietro, di Anica, della zia Maria ed anche quelle del nonno; era infatti sua intenzione farle pubblicare con il titolo *Boscovichiorum Carmina*<sup>22</sup>.

È ancora lo stesso Boscovich, nella prefazione al suo poema *De Solis ac Lunae defectibus*, ad informarci che, nel 1735, gli studenti del Collegio Romano avevano recitato un suo carme di circa 300 versi sulle eclissi del Sole e della Luna<sup>23</sup>. Sempre nel 1735, quando Boscovich iniziava ad insegnare nella prima classe del Collegio Romano, altri suoi componimenti, dei quali, grazie a Truhelka, ci sono noti almeno i titoli<sup>24</sup>, erano stati recitati dagli allievi. Per quanto riguarda le *Cantatine pro visitatione Dei Genitricis*, pubblicate a Viterbo nel 1750, già nel 1761 l'opera era considerata una rarità e, negli anni Settanta del secolo scorso, Šime Jurić<sup>25</sup> sottolineava come non ne fosse stata ritrovata neppure una copia<sup>26</sup>; la ricerca effettuata presso istituzioni italiane e straniere in occasione del presente lavoro ha per il momento confermato quanto asserito da Jurić.

Uomo di mondo oltre che di chiesa, mentre afferma di non essere adatto alle corti, anche attraverso le sue poesie Boscovich si mostra sempre attento alla realtà che lo circonda: si tratti della scena

<sup>22</sup> *Ibid.*, I, p. 48.

<sup>23</sup> «*Conscripseram et in solemnibus studiorum instauratione in Collegio Romano recitaveram jam ab anno 1735, poemation De Solis ac Lunae defectibus, quod tunc quidem trecentis circuite versibus continebatur*»; *De Solis ac Lunae defectibus libri V*, Ex exemplari editionis Londinensis anni 1769, Editio Veneta prima 1761, pp. XXI-XXII.

<sup>24</sup> ZAGREB, *Hrvatska Akademija Znanosti i Umetnosti / Accademia croata delle scienze e delle arti*, Fondo Truhelka, fasc. 21, p.112.

<sup>25</sup> ŠIME JURIC, *Jugoslaviae scriptores latini recentioris aetatis*, Zagrabiae 1971, p. 207.

<sup>26</sup> Quanto riportato da Jurić in merito alle *Cantatine*, viene riconfermato, nel 1995, da Knezović. Cfr. PAVLE KNEZović, *Pjesme Rudjera Boškovića o Blaženoj Djevici Mariji* (Le poesie di Ruggiero Boscovich sulla Beata Vergine Maria), «*Obnovljeni život*», 5 (1995), pp. 453-470. Ulteriori ricerche effettuate presso istituzioni italiane ed estere, in occasione del presente lavoro hanno, per il momento, confermato quanto asserito da Jurić e ribadito da Knezović.

politica del momento (non va dimenticata, fra l'altro, tutta la sua attività diplomatica in favore della Repubblica ragusea)<sup>27</sup>, di un matrimonio importante o di una nascita regale da celebrare. Non meraviglia quindi che i tragici eventi bellici della guerra dei sette anni lo avessero indotto a comporre il carme *Pietas austriaca triumphans*. Durante il soggiorno viennese segue e descrive nelle sue lettere le drammatiche vicende che si succedono ed al fratello Bartolomeo invia i primi 346 versi. Ben accolto da Maria Teresa, stando a quanto riferisce l'autore, il carme aveva suscitato anche l'interesse del Metastasio<sup>28</sup> ma le successive, alterne vicende del conflitto avevano fatto sì che la vena poetica del Boscovich si inaridisse, per cui il componimento non venne mai completato. La prima parte, quella consegnata a Maria Teresa, era stata poi pubblicata nel 1872<sup>29</sup> ed attribuita erroneamente al poeta Vincentius Petrovich / Vicentije Petrović, fino a quando il Körbler<sup>30</sup> non aveva fatto notare l'incongruenza dell'attribuzione: infatti il Petrovich<sup>31</sup> non era più in vita nel momento in cui avvenivano gli eventi dei quali Boscovich parla nella sua *Pietas*.

Oltre a comporre poesie, Boscovich si era anche dilettrato nel tradurre i lavori di altri autori; è questo il caso della traduzione in italiano del dialogo pastorale della sorella Anica<sup>32</sup> oppure del sonetto

<sup>27</sup> STJEPAN ŠPOLJARIĆ, *Rudjer Bošković u službi Dubrovačke Repubbliche - Rudjer Bošković au service de la République de Raguse*, Zagreb 2011.

<sup>28</sup> Ž. MARKOVIĆ, *Rudje Bošković*, I, p. 398.

<sup>29</sup> *Programma dell'I.R. Ginnasio Superiore di Stato in Ragusa alla fine dell'anno scolastico 1871-72*, Ragusa, Tipografia di Carlo Pretner, pp. 30-54

<sup>30</sup> DJURO KÖRBLER, *Vicentije Petrović Dubrovčanin* (Il raguseo Vincentius Petrovich), «Rad JAZU», 186 (1911), p. 229.

<sup>31</sup> Membro dell'Accademia degli Oziosi, il Petrovich si era distinto quale autore di poesie in latino, italiano e croato.

<sup>32</sup> È probabile che lo stesso Boscovich si sia interessato presso i suoi conoscenti veneziani per far pubblicare il *Razgovor pastirski* della sorella; infatti, in una lettera al fratello Božo comunicava che i costi per la stampa sarebbero stati la metà a Venezia rispetto a Roma. Cfr. ZDENKA MARKOVIĆ, *Pjesnikinje starog Dubrovnika od sredine XVI do svršetka XVIII stoljeća u kulturnoj sredini svoga vremena* (Le poetesse dell'antica Ragusa dalla metà del XVI alla fine del XVIII secolo nel contesto del milieu culturale del loro tempo), Zagreb 1970, p. 318. Il *Dialogo pastorale* di Anica era stato poi tradotto in italiano dal fratello ed il manoscritto è conservato a ZAGREB, *Sveučilišna i Nacionalna Knjižnica / Biblioteca universitaria e nazionale*, manoscritto R3243.

scritto da Tommaso Medini in occasione della guarigione di Maria Teresa, da lui volto in latino <sup>33</sup>.

Truhelka, in un suo lavoro del 1928 <sup>34</sup>, ricordava alcune lettere del Medini indirizzate a Boscovich il quale apprezzava come valente poeta questo nobile dalmata <sup>35</sup>, avventuroso e scapestrato, che più volte aveva incrociato la sua spada con quella di Giacomo Casanova <sup>36</sup>. La conoscenza e la collaborazione di queste due antitetiche personalità, se da una parte testimonia dell'apertura mentale del grande scienziato, dall'altra, come aveva sottolineato Truhelka, mette in evidenza i legami che all'epoca esistevano fra quegli *slovinci*, come egli li definisce, accomunati dal desiderio di conoscere, vedere luoghi e persone muovendosi, spinti dalla loro inquietudine, nello spazio cosmopolita del mondo settecentesco <sup>37</sup>.

Poeta d'impeto, come lui stesso si definisce, dotato di grande abilità nell'improvvisare, Boscovich è stato anche prolifico autore di epigrammi, alcuni dei quali sono inseriti nel suo vasto epistolario ed in parte sono stati pubblicati per la prima volta dal Kukuljević, uno dei maggiori esponenti di quel movimento illirico che, agli inizi dell'Ottocento attraverso l'attività di Ljudevit Gaj e dei suoi seguaci, dava il via, fra incertezze, contrasti ed ingenuità, all'integrazione nazionale degli slavi del sud <sup>38</sup>. Kukuljević affermava, fra l'altro, che

<sup>33</sup> *Per la felicissima guarigione di Sua Maestà l'Imperatrice Regina, a Sua Altezza il Signor Vincislao Antonio di S.R.J. principe di Kaunitz, sonetto del Conte Tommaso Medini, con la versione latina del p. Ruggero Giuseppe Boscovich*, Milano, per Giuseppe Richino Malatesta, 1767.

<sup>34</sup> BRANIMIR TRUHELKA, *Casanova - Medini - Bošković*, «Novosti» (28 aprile 1928), p.10.

<sup>35</sup> In una lettera del primo ottobre 1767, indirizzata a Giovan Stefano Conti, Boscovich fa riferimento al Medini sottolineando che era un suo connazionale e un valido poeta. Cfr. *Ruggero Giuseppe Boscovich. Lettere a Giovan Stefano Conti*, a cura di Gino Arrighi, Firenze 1980, pp. 265-266.

<sup>36</sup> La fama del Boscovich aveva suscitato l'interesse anche di Casanova che si era recato a rendergli omaggio a Bassano. Cfr. GERMANO PAOLI, *Ruggero Giuseppe Boscovich nella scienza e nella storia del Settecento*, Roma 1988, p. 354.

<sup>37</sup> MATE ZORIĆ, *Književnik i pustolov Tomaso Medin u svjetlu Casanovinih Memoara* (Il letterato ed avventuriero Tommaso Medin alla luce dei *Mémoires* di Casanova), «Godišnjak Instituta za književnost i umetnost», XIV (1991), pp. 177-194; ID., *Il conte Tommaso Medin, un "satellite" oppure un rivale di Casanova?*, in ID., *Dalle due sponde. Contributi sulle relazioni italo-croate*, a cura di Rita Tolomeo, Roma 1999, pp. 159-182.

Boscovich sarebbe diventato un grande poeta se non si fosse applicato a fondo alla matematica, all'astronomia, alla fisica ed alla filosofia e concludeva dicendo che molte delle sue poesie erano «*od male vrijednosti*» (di poco valore)<sup>39</sup>. È doveroso sottolineare che, ponendoci criticamente di fronte ai frutti poetici del genio boscovichiano, ci confrontiamo con esametri eleganti e spesso perfetti come i 322 versi dell'apoteosi per Stanislao di Polonia<sup>40</sup> oppure i 140 esametri del carne in onore di Maria Teresa mecenate degli studi<sup>41</sup>. La perfezione stilistica e formale dei suoi componimenti si può dire rappresenti una costante accanto alla quale si avverte sovente l'assenza del più vero "sogno poetico" troppo spesso dominato da una serena, ma per questo forse troppo algida, ispirazione arcadico-classiceggianti non scevra, talvolta, di qualche ridondanza in cui si avvertono reminiscenze barocche. A ciò si deve aggiungere l'insieme di visioni ricorrenti che si ripetono nelle varie poesie e che appaiono anch'esse espressione di un grande mestiere che si nutre della tradizione classico-mitologica ma prive di intimo *pathos*. Scene di esultanza e di gaudio, quali vengono descritte dal poeta nel carne *In nuptiis Joannis Corarii et Andrianae Pisauriae* oppure in quello dedicato a Benedetto XIV<sup>42</sup>, od ancora in quello scritto in occasione dei cinquant'anni dell'attività pastorale del cardinale de Luynes<sup>43</sup>, si succe-

<sup>38</sup> TATJANA KRIZMAN MALEV, *Il Risorgimento politico-culturale in Croazia - Hrvatski narodni preporod (1790-1848)*, Roma 1987, pp. 21-22.

<sup>39</sup> IVAN KUKULJEVIĆ SAKCINSKI, *Glasoviti Hrvati prošlih vjekova* (Croati famosi dei secoli passati), Zagreb 1886; Zagreb 1991 (2ª ed.), p. 267 (le pagine citate in questa e nelle note successive si riferiscono alla seconda edizione).

<sup>40</sup> *Stanislai I Poloniae Regis Lotharingiae ac Barri Ducis et inter Arcades Euthymi Aliphiraei dum ejus effigies in publico Arcadum coetu erigeretur Apotheosis auctore P. Rogerio Josepho Boscovich Societatis Jesu inter Arcades Numenio Anigreo*, Romae MDCCLIII, Ex Typographia generosi Salomoni in Foro S. Ignazi, 13 pp. L'*Apoteosi*, composta in onore di Stanislav Leszczyński, già re di Polonia, pur rispondendo ai canoni della poesia arcadica d'occasione, appare pervasa da una contenuta ma percepibile adesione umana alle vicende di Stanislav al quale il poeta si rivolge esortandolo a non abbattersi di fronte ai colpi dell'avverso destino.

<sup>41</sup> *De Maria Theresia Augustissima Romanorum Imperatrice Hungariae, et Boemiae Reginae studiorum faultrice munificentissima*, in *Carmina recentiorum poetarum VII e Societate Jesu*, Cremonae MDCCLXXII, Ex Typographia Ricchiniana, pp. 157-161.

<sup>42</sup> *In nuptiis Joannis Corarii et Andrianae Pisauriae*, pp. XXX.

<sup>43</sup> *Quinquagesimo exeunte anno Pontificatus Eminentissimi Cardinalis Luynii primum*

dono ripetendo stilemi e forme che non trasmettono al lettore la gioiosa agitazione del momento descritto.

Le poesie del grande raguseo, pur inserite nella cornice arcadico-classicistica che le racchiude e limita, rivelano invece la loro specifica peculiarità in quei momenti, così frequenti, che richiamano e sottolineano l'attività scientifica dell'autore. Come si è detto egli si identifica nella figura del sacerdote di Febo ed Urania, e sia che si tratti di un epitalmio o di una poesia di carattere religioso come *Virgo sine labe concepta*, Boscovich non dimentica mai di essere uno scienziato. Ed ecco che il poeta, nello scrutare il cielo con il cannocchiale diventa testimone della sua stessa duplicità che trova linfa vitale nel sacro fuoco dell'ispirazione mentre lo scienziato, nell'oscurità della notte attinge a verità negate ai profani<sup>44</sup>. Anche nella conclusione della *Ecloga recitata in publico Arcadum consessu*<sup>45</sup> l'omaggio alla musa dell'astronomia e della matematica è presente attraverso la descrizione del tempio di Urania, descrizione con la quale Boscovich dimostra di saper anche fornire visioni delineate in modo vivace e pittoresco nel presentarci paesaggi e monumenti. Urania, accompagnata da Febo, ritorna poi anche successivamente nel carne *In recenti ortu Regii Galliae Delphini* in cui il poeta-astronomo presenta nuovamente se stesso intento a scrutar le stelle<sup>46</sup>. Ciò accade anche in *Virgo sine labe concepta*<sup>47</sup>, poesia pervasa di pro-

*Bajocensis episcopi tum Senonensi Archiepiscopi ac Galliae et Germaniae primatis Carmen Rogerii Josephi Boscovichii*, Senonis, Typis Petri Harduini Tarbé, Eminentissimi Cardinalis de Luynes Typographi, 1779, pp. I-IV, 1-8.

<sup>44</sup> *In nuptiis Joannis Corarii et Andrianae Pisauriae*, p. VIII.

<sup>45</sup> *Ecloga recitata in publico Arcadum consessu Anno 1753 primo Ludorum Olympiorum die quo die Illustrium Arcadum effigies formandae jaculorum ludo substitutae fuerant*, in *Arcadum Carmina, pars altera*, Romae MDCCLVI, Ex Typographia Josephi et Philippi de Rubeis apud Pantheon in Via Seminarii Romani, pp. 195-204.

<sup>46</sup> *In recenti ortu Regii Galliae Delphini Elegia Rogerii Josephi Boscovich*, secunda editio, Neapoli MDCCLXXXI, Vincentius Mazzola-Vocola excudebat, pp. 19. Il testo latino è corredato dalla traduzione italiana a fronte di monsignor Caetani. L'elegia era stata scritta da Boscovich immediatamente dopo essere stato informato della nascita dell'erede al trono. Lo stesso autore, nella prima delle note (n. 1, p. 16) ci comunica che il componimento era stato poi inviato (il 5 novembre) al ministro degli esteri de Vergennes che l'aveva fatto stampare nel cuore della notte per farlo distribuire, il giorno seguente, a quanti avrebbero assistito al battesimo del Delfino. Dell'edizione fatta fare da de Vergennes non è pervenuta alcuna copia.

fonda religiosità e di devozione filiale nei confronti della Vergine, espresse con versi in cui la gravidanza della spiritualità cristiana non è disgiunta da una nobile semplicità che pare trovare la sua forza in reminiscenze virgiliane ben evidenti. Anche in questa composizione – in cui il poeta appare quasi estatico di fronte alla figura della Madre celeste e alla sua forza nell’opporci al male – l’immagine che ci introduce all’esaltazione di Maria è quella, poeticamente vivida e palpitante, tutta vibrante della luce delle stelle, che ci appare nella scena notturna in cui tutto, uomini ed animali, dorme e tace. L’unico a vegliare nel cuore della notte è il poeta-astronomo al quale si appalesano le immagini del lento Saturno, di Giove, del rosso Marte e di Venere. Ancora una volta la dicotomia scienza-poesia, attraverso i versi di Boscovich, diventa simbiosi che consente di attingere ad una profonda spiritualità ed allora è come se la ricerca, il voler disvelare i misteri del cielo evidenziassero, in modo più tangibile, attraverso la forza della fede, quanto di inarrivabile, per l’intelletto umano, esiste nella potenza di Dio.

È interessante sottolineare come questa poesia, pubblicata in croato da Ivan Kukuljević nel 1886<sup>48</sup>, sia stata a lungo considerata come l’unico componimento scritto da Boscovich in lingua croata. Lo stesso Kukuljević ci informa di aver ritrovato fra i manoscritti di Anica e del fratello Pero, proprio questa poesia che aveva poi deciso di inserire nel suo lavoro in modo da far conoscere Boscovich «come poeta croato»<sup>49</sup>.

Non meraviglia che, sulle ali del rinnovato sentimento nazionale che vedeva, fra l’altro, nella letteratura dalmato-ragusea il centro di

<sup>47</sup> Il manoscritto del componimento, insieme con una traduzione italiana e con quella in croato di Anica Boscovich, è conservato a ZAGREB, *Sveučilišna i Nacionalna Knjižnica*, manoscritto R 7192. La poesia è stata pubblicata per la prima volta nel 1995. Si veda P. KNEZOVIC, *Pjesme Rudjera Boškovića*, pp. 467-470. Il carme era stato composto da Boscovich nel 1780, su suggerimento dell’amico Guiot, ed era stato presentato dallo stesso Guiot all’Accademia dell’Immacolata Concezione della quale era membro. Il fatto viene ricordato nel *Recueil de pièces lues dans les séances publiques de l’Academie établie à Rouen sous le titre de l’Immaculé Conception*; si sottolinea, inoltre, che la poesia era dell’autore del bellissimo poema *De Solis ac Lunae defectibus*. Cfr. Ž. MARKOVIĆ, *Rudje Bošković*, II, p. 900.

<sup>48</sup> I. KUKULJEVIĆ SAKCINSKI, *Glasoviti Hrvati prošlih vjekova*.

<sup>49</sup> *Ibid.*, p. 242. Al momento della sua scoperta Kukuljević non era a conoscenza della

integrazione linguistica dei popoli della Slavia del sud, la suddetta poesia venisse ritenuta, senza alcun dubbio, un componimento scritto da Boscovich nella parlata ragusea<sup>50</sup>. Kukuljević aveva però trascurato la peculiarità dell'area dalmata la cui specificità aveva fatto sì che anche Boscovich con i suoi scritti in latino ed in italiano, e con le sue lettere familiari in croato, rappresentasse un'ulteriore espressione di quello che, a ragion veduta, è stato definito trilinguismo letterario<sup>51</sup>: «[...] un sistema integrato di cultura nel quale e del quale ogni lingua esprimeva un aspetto costitutivo: il croato – il suo stato indigeno, l'italiano – la simbiosi adriatica, il latino – la koinè europea [...]»<sup>52</sup>.

Attento ed intelligente osservatore di tutto quanto lo circonda, Boscovich esprime forse al meglio le sue qualità di letterato più che nelle poesie nella prosa del *Giornale di un viaggio da Costantinopoli in Polonia*, in cui l'attenzione rivolta alla descrizione dei luoghi e delle persone incontrate non è minore di quella prestata alle tradizioni popolari, alla realtà socio-economica dei paesi visitati ed anche a quella linguistica, infatti, parlando della lingua bulgara egli ci dice che si tratta di «un dialetto della lingua slava» così come era slava la sua «naturale lingua di Ragusa»<sup>53</sup>. L'esprimersi in italiano oppure in latino non significava per lui prendere le distanze dalle proprie origini quanto piuttosto rimanere nel solco di una tradizione consolidata, propria dell'ambito culturale ed ecclesiastico in cui era maturata la sua formazione intellettuale, ribadendo così orgogliosamente i valo-

lettera inviata da Anica al fratello (14 marzo 1781) nella quale lo informava di aver ricevuto la traduzione italiana del carme e di essersi ingegnata a tradurlo, come lei dice, «u naški» (nella nostra lingua). Cfr. VLADIMIR VARIČAK, *Utomak Boškovićeve korespondencije* (Una parte della corrispondenza di Boscovich), «Rad JAZU», 185 (1911), pp. 202-204.

<sup>50</sup> Nonostante l'attribuzione di Kukuljević sia ormai da tempo risultata priva di fondamento, Nevenka Nekić, in un suo lavoro del 2008, afferma che la suddetta poesia era stata scritta in croato dallo scienziato raguseo. Cfr. NEVENKA NEKIĆ, *Rudjer Bošković*, Split 2008, p. 87.

<sup>51</sup> SANTE GRACIOTTI, *Per una tipologia del trilinguismo letterario nella letteratura della Dalmazia nei secoli XVI-XVIII*, Barocco in Italia e nei paesi slavi del sud, a cura di Sante Graciotti - Vittore Branca, Firenze 1983, pp. 321-346.

<sup>52</sup> SANTE GRACIOTTI, *La variante dalmata nel Rinascimento adriatico*, in *Marino Darsa e il suo tempo - Marin Držić i njegovo vrijeme*, a cura di Rita Tolomeo, Venezia 2010, pp. 23-24, 34.

ri di quella «[...] particolare civiltà italo-slava che la Repubblica aveva elaborato»<sup>54</sup>.

Personificazione del mondo cosmopolita del '700, per la vastità d'interessi e la curiosità di viaggiatore ed osservatore instancabile, Boscovich resta però intimamente legato alla lingua latina per cui non riesce a comprendere perché, progressivamente, non venga più vissuta come la lingua di tutti gli intellettuali mentre per lui, «*incola Europae*», continuava ad essere il linguaggio universale per eccellenza.

Il rapporto continuo con la poesia rimane una costante lungo tutto l'arco della sua vita, anche quando si presenta soltanto come compiaciuto passatempo per dilettare gli amici con epigrammi improvvisati, come era accaduto a Varsavia dall'ambasciatore francese de Paulmy oppure a Mestre dall'ambasciatore Durazzo<sup>55</sup>. Anche una pagina che rischia di restare bianca diventa lo stimolo, durante una visita in tipografia, per inserire un epigramma in una raccolta di rime di Giacomo Vittorelli<sup>56</sup>; una raccolta di sonetti dello stesso autore, dedicata alle virtù delle matrone romane è poi lo stimolo per far precedere ogni componimento da distici latini<sup>57</sup>. Siamo molto probabilmente di fronte alle ultime manifestazioni di una lunga e feconda attività di poeta; corre l'anno 1785 mentre Boscovich, in quel di Bassano<sup>58</sup>, segue la faticosa pubblicazione delle sue *Opera*, confrontandosi con le incomprensioni e le delusioni degli ultimi anni di vita che contribuiranno ad annebbiare quella mente così brillante.

Il breve panorama che in questa sede si è tentato di tracciare dell'opera poetica del grande raguseo, lungi dall'esaurire il discorso evidenzia invece la necessità di approfondire tale linea di ricerca per giungere ad un quadro più esaustivo ed organicamente completo

<sup>53</sup> RUGGIERO GIUSEPPE BOSCOVICH, *Giornale di un viaggio da Costantinopoli in Polonia dell'abate Ruggiero Giuseppe Boscovich con una sua relazione delle rovine di Troia ed infine il prospetto delle opere nuove matematiche contenute in cinque tomi*, a cura di D. O'Connel - Francesco Zagar, Milano 1966, p. 34.

<sup>54</sup> GIUSEPPE PRAGA, *Storia di Dalmazia*, Milano 1981, p. 236.

<sup>55</sup> I. KUKULJEVIĆ SAKCINSKI, *Glasoviti Hrvati prošlih vjekova*, pp. 234-235.

<sup>56</sup> *Rime di Giacomo Vittorelli con una lettera dell'ab. Giambattista Co. Roberti*, Bassano MDCCLXXXIV. Alla p. 76 si trova un epigramma di Boscovich indirizzato al Vittorelli ed alla p. 138 un suo tetrastico.

<sup>57</sup> *Per le nozze faustissime dell'egregio cavaliere Francesco Conte di Brazzà colla orna-*

delle sue poesie allo scopo di offrire una visione ed una comprensione più approfondita di questa complessa figura di intellettuale. La sua produzione poetica, pur con i limiti che la contraddistinguono, ci aiuta a delineare l'immagine di un uomo dai vasti e vari interessi, continuamente in viaggio per le vie d'Europa «per conoscere ed essere conosciuto», di uno scienziato alla ricerca del vero avendo per tramite la ragione che in lui sapeva anche diventare il sogno della poesia.